



VIVERE SULLA FAGLIA: RISCHIO SISMICO E ORDINE DEL DISCORSO

Fabio Lombardini – IO NON TREMO!

Il filosofo Michel Foucault (1926-1984), ne “L’ordine del discorso” (Giulio Einaudi Editore, 2004), il testo della sua lezione inaugurale al Collège de France, medita sulla particolare relazione che esiste fra conoscenza, linguaggio verità e potere, pervenendo alla conclusione che ogni sapere è in qualche misura connesso al potere. Potere inteso come “rapporti di forza”, la cui presenza pervade l’intera società, assumendo le forme più diverse; come insieme di relazioni che trae vigore, più che dalla repressione diretta, da meccanismi di censura e gratificazione che si valgono della complicità dei sottoposti e si identificano con lo stesso prodursi storico-sociale della verità. Foucault individua nella volontà di verità l’ordine dissimulato che regola tutte le procedure di controllo, selezione ed organizzazione del discorso, ponendo in primo piano la questione alla quale la sua analisi intende rispondere, ossia in che modo, nelle società occidentali moderne, la produzione di discorsi cui si è attribuito un valore di verità è legata ai vari meccanismi di potere. Anche quando la verità riguarda il futuro è possibile mettere all’opera la teoria di Foucault, per rivelare qual è l’ordine che sovrintende il discorso. E’ cioè possibile rivelare la volontà di verità anche nell’ambito del rischio sismico, ove il discorso concerne l’evento aleatorio, prefigura scenari futuri, costituisce in definitiva una guida per ragionare ed agire in condizioni d’incertezza e di rischio.

Beninteso, incertezze di ogni tipo costellano la nostra vita quotidianamente, ma passando, per così dire, dagli elementi ai sistemi, qui s’intende parlare di una materia in cui inestricabilmente s’innestano scienza e storia, capacità di previsione e accettazione della natura immancabilmente ricorrente di ciò che di norma esula dai discorsi quotidiani: i terremoti.

Il contesto elettivo per mettere in luce la volontà di verità non potrebbe essere altri che la faglia di San Andreas, in California. La prima regione del pianeta di cui fu redatta, nel 1923, una mappa delle faglie sismiche, il luogo ove Charles F. Richter, negli anni trenta, ideò la prima scala per misurare l’energia sprigionata dai terremoti, il luogo in cui, dopo il devastante terremoto di San Francisco del 1906, nacque la sismologia moderna. L’interessamento di geologi e scienziati di tutto il mondo, fece di quel terremoto il primo evento sismico della storia oggetto di un sistematico studio scientifico, ma gli interessi economici in California hanno sempre avuto un ruolo dominante, come afferma Andrew Robinson in “Earthquake – Nature and Culture” (Reaktion Books Ltd, 2012), e ben prima di quel tragico evento altri terremoti, come quello del 1868, furono mediaticamente oscurati dalle autorità cittadine, che si opposero alla pubblicazione di qualsiasi rapporto scientifico a riguardo. Allo stesso modo, dopo il terremoto del 1906, le autorità si unirono in uno sforzo concorde per attribuire la distruzione della città agli incendi piuttosto che al sisma, omettendo naturalmente che gli incendi furono causati dal sisma.

Deviare l’attenzione dell’opinione pubblica sugli incendi servì ad incoraggiare la ricostruzione della città il più in fretta possibile, in vista dell’imminente esposizione mondiale di San Francisco del 1915, ma senza aggiornare le norme sulle costruzioni, con tecniche costruttive obsolete ed eludendo la verità sul rischio sismico. Anche il bilancio delle vittime fu deliberatamente sottostimato dalle autorità locali: ne furono dichiarate 700, contro le reali 3000, come fu poi rivelato da due ricercatori locali, Gladys Hansen ed Emmet Condon in “Denial of Disaster”, pubblicato nel 1989. La Hansen fu autrice di un dossier, frutto di una laboriosa ricerca iniziata negli anni ’60, quando fu nominata direttrice della sezione di storia delle famiglie nella biblioteca cittadina; in quel periodo ricevette numerose richieste d’informazioni circa le vittime del terremoto ed in breve scoprì che non ne era mai stato fatto alcun censimento. In effetti, ci volle

circa un secolo, perché divenisse generalmente condivisa una stima realistica delle vittime del terremoto del 1906.

Il quadro di sconcertante indifferenza, non meno che di profonda disinformazione verso la reale portata di una simile catastrofe, all'epoca fu efficacemente reso dal geologo Grove Karl Gilbert, nel discorso per la nomina a presidente dell'Associazione Americana dei Geografi, nel 1909: "Si teme che, nel caso si diffondesse la voce che il suolo californiano è instabile, il flusso dell'immigrazione si arresterebbe, i capitali se ne andrebbero altrove e l'economia ne risentirebbe irrimediabilmente".

Ancora oggi, se si eccettuano i sismologi, i geologi e gli ingegneri, una sorprendente indifferenza regna tra la gente. La California è una terra in cui fioriscono facilmente i miti, ma sorprendentemente i terremoti occupano uno spazio piuttosto marginale nella cultura popolare. Vi è, infatti, un solo grande romanzo in cui il terremoto ha un ruolo ed è "The Last Tycoon" di Francis Scott Fitzgerald (edito in Italia con il titolo: "Gli Ultimi Fuochi"). Nel secondo capitolo, ambientato a Hollywood, durante una scossa di terremoto che sconvolge i teatri di posa, il protagonista Monroe Stahr incontra una donna sconosciuta che assomiglia in modo sorprendente alla moglie, morta cinque anni prima. Stahr, un uomo stanco e deluso dalla vita, vede nella giovane donna l'ultima speranza d'amore. Da questo episodio si dipana poi la vicenda del protagonista, in un capolavoro purtroppo incompiuto della letteratura americana.

Non sorprende dunque, che in uno stato che vanta scenari naturali impressi nell'immaginario popolare, il governo non ponga che una minima attenzione nel segnalare ai turisti la faglia di San Andreas, la quale tuttavia connota il paesaggio in maniera a suo modo non meno rimarchevole del Grand Canyon in Arizona. Il giornalista Philip L. Fradkin in "Magnitude 8: Earthquakes and Life Along the San Andreas Fault" ("University of California Press" – 1999), in cui offre una guida piuttosto eloquente alla celeberrima faglia, si chiede che cosa significhi vivere su di una tale forza della natura, e la sua sincera risposta è: "Buona parte dei californiani non è nemmeno vagamente consapevole della posizione della faglia, pur essendo essa assai estesa, poiché vi è una quasi totale assenza di segnaletica [...], gli altri non prestano che una minima attenzione alla sua presenza. Questa è l'attitudine prevalente che ho incontrato nel mio viaggio di studio lungo la faglia, dove la popolazione locale sembra indifferente al ricordo di ciò che appartiene ad un tempo lontano".

I produttori di Hollywood, sempre attenti a cogliere l'umore del pubblico, sembrano allo stesso modo aver percepito bene questa indifferenza. Ci sono solo un paio di film ambientati in un evento sismico in California: "Earthquake", del 1974 con Charlton Heston e Ava Gardner, degno rappresentante del genere "disaster movie", che tanto successo ebbe negli anni '70, e "Fuga da L.A." ("Escape from L.A." del 1996), con Kurt Russell, che in una Los Angeles devastata dal terremoto torna ad indossare i panni di Jena Plissken, nel sequel del celeberrimo "Fuga da New York".

Non stupisce allora che anche in Sunset Boulevard, che si snoda nel regno della fiction americana, proprio sopra la faglia di Hollywood (una diramazione che si estende per circa 14 km tra Hollywood e Beverly Hills), non vi sia alcuna segnalazione di questa minacciosa presenza.

All'opposto, in Inghilterra, una nazione ove il rischio sismico è certamente molto minore, si registra una nuova tendenza culturale nella produzione televisiva, volta ad una maggiore consapevolezza della duplicità del legame uomo-natura. Iain Stewart, geologo, presidente della Royal Scottish Geographical Society e ormai noto personaggio televisivo nel Regno Unito, ha di recente ha presentato per la BBC una serie di documentari intitolata: "How the Earth made us – the untold story of history", in cui descrive in maniera estremamente efficace come le forze della Terra hanno influenzato la storia dell'uomo.

Un'intera puntata della serie, la numero due, è dedicata alle forze del sottosuolo ed in particolare ai terremoti. Attraverso un mirabile excursus storico, Stewart mostra come, dall'antichità ad oggi,

le più grandi civiltà sono state attratte dalle enormi risorse naturali che grazie alle faglie affiorano dalle profondità della Terra. Che si tratti di minerali, metalli preziosi, sorgenti d'acqua o petrolio, dalla fondazione di Gerico in poi, undici tra le più grandi civiltà della storia hanno costruito i loro centri lungo le faglie sismiche, beneficiando delle ricchezze naturali che si accumulano in queste zone permeabili della crosta terrestre.

Ma la storia è disseminata di catastrofi naturali e rovine di città distrutte: oltre a Gerico, con i resti delle sue mura maestose (colpite almeno quindici volte), Ierapoli, famosa per le sue fonti termali di origine tellurica, Petra e molte altre capitali dell'antichità, hanno conosciuto la furia devastante dei grandi terremoti. Con un breve quanto intenso viaggio nel tempo, Stewart mostra come la storia delle civiltà è segnata da un rapporto rischioso ed a volte fatale con le forze del sottosuolo. Ma nemmeno i più avanzati tra i nostri antenati potevano comprendere quale fosse la causa e dove potesse essere l'origine dei terremoti.

Oggi sappiamo invece che dieci tra le più grandi città del mondo si trovano nei pressi di una faglia sismica. E' naturale allora chiedersi perché si continui a vivere e costruire in queste zone, e la risposta la si può trovare proprio tra le colline della California, ove si può anche comprendere quale sia l'ordine del discorso in materia di rischio sismico. Il motivo per cui venti milioni di persone continuano a vivere presso una faglia che attraversa per 700 miglia fertili colline coperte di rinomati vigneti, città, strade, acquedotti e tutto ciò che si può definire la trama di una civiltà moderna, risiede nelle ricchezze che essa stessa ha donato alla California. A partire dalla grande corsa all'oro del 1800, quando fu scoperto il primo tesoro della faglia di San Andreas, ossia le vene aurifere che fecero accorrere cercatori d'oro e avventurieri da tutta l'America, è ormai noto che quasi tutto ciò che ha reso la California ricca ne trae origine, compreso il clima mite e la morfologia dell'incantevole paesaggio; non ultimo il petrolio, che ivi affiora dalle profondità della terra, facendone il terzo stato d'America per l'estrazione di greggio.

Sebbene gli abitanti di San Francisco sembrino ignorare la tragedia del 1906, i geologi sanno bene che ogni 100 – 150 anni un grande terremoto colpisce la California. Ma, conclude Stewart, come sanno bene gli uomini d'affari, l'attivo di bilancio annuo di questo Stato sfiora i 100 miliardi di dollari, in buona parte grazie alle ricchezze della faglia. Invero, secondo una stima recente il prossimo "Big One", il terremoto che tutti i geologi considerano molto probabile nei prossimi anni, potrebbe causare un danno di 250 miliardi di dollari. Una somma enorme in sé, ma piccola se si confronta col bilancio annuo della California moltiplicato per cento, poiché il rapporto è di 40 a 1. In definitiva il punto è che, in termini puramente economici, è conveniente vivere lungo una delle faglie sismiche più attive al mondo.

Se coloro che non che non conoscono la storia e ignorano che sono da poco trascorsi cento anni dall'ultimo grande terremoto californiano, non prestano nemmeno attenzione agli avvertimenti dei geologi, questa è la volontà di verità. Questo, è l'ordine del discorso.